

Novità Giuffrè

**AUTONOMIE LOCALI
E RIFORME ISTITUZIONALI**
p. 72, L. 12.000

**LA CIRCOLAZIONE
DEI BENI CULTURALI**
ALESSANDRO CATELANI
EUGENIO DE MARCO
VITTORIO GASPARINI CASARI
ANNA PAPA
MASSIMO TIVELLI
COMMENTO ALLA LEGGE 30 MARZO 1998, N. 88
p. XIV-240, L. 32.000

**CODICE DELLA NAVIGAZIONE
E RELATIVI REGOLAMENTI**
GIORGIO RIGHETTI
Sesta edizione
Volume di aggiornamento al giugno 1998
con indice cronologico delle leggi citate
p. IX-1012, L. 140.000

IL DANNO AMBIENTALE
BARBARA POZZO
p. XVI-324, L. 42.000

**DIRITTO PROCESSUALE
ANTITRUST**
MARINA TAVASSI
MASSIMO SCUFFI
p. XVIII-728, L. 90.000

**DIZIONARIO DELLA
SUCCESSIONE TESTAMENTARIA**
RENZO BRAMA
p. VII-316, L. 45.000

**GUIDA ORIENTATIVA PER
LA VALUTAZIONE DEL DANNO
BIOLOGICO PERMANENTE**
MARINO BARGAGNA
MARCELLO CANALE
FRANCESCO CONSIGLIERE
LUIGI PALMIERI
GIANCARLO UMANI RONCHI
p. LIII-298, L. 50.000

**LA LETTERA E LO SPIRITO
DELLA LEGGE**
VITTORIO FROFINI
p. XI-202, L. 28.000

LA SPONSORIZZAZIONE
Atti del Seminario di Studi
tenuto da Mirzia Bianca
p. IX-164, L. 25.000

**IL TESTO UNICO DELLA
INTERMEDIAZIONE FINANZIARIA**
a cura di
CARLA RABITTI BEDOGNI
COMMENTARIO AL D.LGS. 24 FEBBRAIO 1998, N. 58
p. XXIII-1222, L. 150.000

VERSO IL CODE NAPOLEON
STEFANO SOLIMANO
IL PROGETTO DI CODICE CIVILE
DI GUY JEAN-BAPTISTE TARGET (1798-1799)
p. 428, L. 54.000

GIUFFRÈ EDITORE
Via Busto Arsizio, 40
20151 MILANO
http://www.giuffre.it



ture matte e disperatissime. Facendo sul serio, Foa e i suoi compagni si cimentano anche con la matematica, la più gratuita delle discipline, al servizio della teoria economica – come studiare il violino a fini di lucro. Al momento di uscire, Foa potrà a buon diritto immaginare per sé una professione di economista matematico.

Ma le letture più congeniali di Foa sono quelle storiche, soprattutto di storia del Risorgimento e dell'Italia Unita, sentite come necessarie a spiegare il destino con-

piata una guerra". "La mia maggior privazione – scrive Foa, nel 1938, rimpiangendo Parigi – è il non sapere come si pensa dove la gente può ancora pensare". Gli unici eventi di quella galera sono i libri: ma nei libri avvengono cose così formidabili! E ci sono libri essenziali che, se non si leggono in prigione, dopo una certa età non si leggono più. La stessa scrittura di Foa, più sciatta all'inizio, cresce via via di qualità e di spirito, mostrando gli effetti di quella scuola forzata. Una leggerezza, e soprattutto un'ironia instancabile attraversano le pagine di Foa: non c'è

stato rotto l'alto sonno nella testa!" E il novembre del '38. Quando l'anno maledetto sta per finire, il Foa carcerato può scrivere amaramente ai suoi liberi: "È certo che sotto l'aspetto morale il vostro ambiente è ben più triste del mio". Il lettore che, non sapendone niente, si chiedesse sulla scorta delle lettere che cosa sia poi diventato l'autore, potrebbe tentare cento risposte, senza riuscire ad azzeccare quella giusta: "il sindacalista". A ripensarci, può darsi che fare il sindacalista sia stato il modo migliore per essere "un uomo d'azione" – senza "saper menare le mani".

con freddezza, di liberare le valutazioni umane da inquinamenti mistici". Di questa fiera combinazione di pudore anti-mistico e di realismo "freddo" non fanno le spese solo i prigionieri femminei del secolo scorso – il loro languido portabandiera, Pellico, ma anche il povero Settembrini, che ricerca nell'ergastolo di Santo Stefano "la causa dei propri dolori, non già nell'unico modo ragionevole e cioè nello stato politico del suo tempo e nella situazione delle forze relative"; e lo stesso Foscolo, "animo caldo di guerriero, che però aveva sempre le lacrime in tasca". Ne fanno le spese anche "le sterili lamentele" di ebrei contro le persecuzioni tedesche (attenzione: siamo ancora nel 1937): "Io mi sentivo a disagio, avvertendo l'assurdità di considerarle isolatamente, indipendentemente dalle loro origini e fondamentali ideali". È ancora questo deliberato realismo a ispirare una cavillosa pagina "a mente serena" contro l'"errato misticismo" degli abolizionisti della pena di morte. Di Cavour, giustamente ammirato, il giovane Foa scrive: "E bugiardo doveva certo apparire (ed anche essere) come sempre gli uomini politici attivi a coloro che non hanno la responsabilità del potere". Eccetera.

Siccome ho cominciato con un'osservazione personale e quasi indiscreta, finirò allo stesso modo. Foa mi ha spedito il libro con una dedica "ad A. e a quelli che sono attorno a lui". In realtà, la galera ha una straordinaria capacità di conservazione di se stessa, e i cambiamenti di regime – figuriamoci di maggioranze – bussano sì e no alla prima cinta delle sue mura. A distanza di decenni, i carcerati riconoscono gli stessi giorni, le stesse notti, la desolazione della domenica, il furore dei ferri battuti, gli stessi rumori, ottusità, brutalità. Lo stesso miglioramento per chi soffre di allergie vegetali (anche il polline fugge le carceri). La stessa domandina. Lo stesso "piacere di ricevere le cartoline". La stessa sottrazione dell'orizzonte. La stessa invidia per tutto ciò che vola. La stessa proibizione dei guanti. La stessa diffidenza estrema per i dentisti. Lo stesso attaccamento alla corrispondenza (allora le poste funzionavano). Beninteso, le differenze sono colossali: come la rasatura obbligatoria dei capelli, o la proibizione di tenere una matita, e gli appunti presi col sapone sul vetro della finestra. La differenza più importante fra la galera degli antifascisti e quella di oggi sta nell'isolamento di allora dai detenuti comuni: desiderato dai più fra loro, consapevoli e contenti (magari con qualche pregiudizio perbenista) della propria diversità; imposto ad altri, che pure, per curiosità umana o per noia, avrebbero voluto incontrare gli ospiti regolari delle carceri. A me sembrerebbe un incubo una galera in cui tutti i delitti veri o presunti, tutte le età, tutte le nazioni, tutte le malattie, non fossero mescolate, non passeggiassero insieme, non si raccontassero le loro storie: benché mi tenga caro il riparo di una cella tutta per me – la più brutta, la più minuscola, ma solitaria. (Scrivendo così, io non posso fare a meno di citare Virginia Woolf, ma Foa lo scriveva già per suo conto: "Sabato sono stato messo in una cella tutta per me"). Perciò ho apprezzato la dedica di Foa.

Ho finito di leggere Trockij...

VITTORIO FOA

(...) Ho finito di leggere la Storia della rivoluzione russa del Trockij, nella cattiva traduzione francese: in complesso però è stata una piccola delusione perché mi aspettavo molto di più. È veramente troppo parziale, anche se si considera che un uomo di quella tempra che si faccia a descrivere la propria opera, non possa non essere parziale; ma non si sente il minimo sforzo di vedere un po' più in là, un po' più a fondo nel corso degli avvenimenti, oltre quelle posizioni puramente polemiche quali si presentavano nell'azione contro i conciliatori prima e nella lotta contro Stalin poi. Si ha quindi l'impressione che egli trascuri troppo il punto di vista dei suoi avversari. Speravo poi di trovare un esame accurato, trattandosi di uno storico materialista, delle condizioni economiche della Russia; ma anche qui sono rimasto deluso. Quella gente, assolutamente fuori del comune, aveva un modo di ragionare molto irritante: per loro esistono delle "missioni storiche", dei "compiti" assegnati non si sa da chi, delle "logiche necessarie, in se stesse, delle cose e degli avvenimenti"; gli uomini, i capi, non hanno altra funzione che quella di "interpretare" con esattezza il senso della storia: quando si trattava di decidere se fare, o meno, la rivoluzione per il potere ai soviet, essi credevano, in buona fede, di valutare quale fosse la necessità storica, mentre che in realtà quella necessità la creavano essi stessi colla loro attività personale. Pare incredibile che quel pugno di pacifici dottrinari, che nelle loro discussioni e polemiche ci fanno venire in mente dei padri della Chiesa che discutono su qualche dubbioso passo dei libri sacri, abbiano poi dimostrato nell'azione, in circostanze di difficoltà veramente inaudita, una fermezza incrollabile, una mentalità sgombra da qualsiasi pregiudizio. (...) Nessuno si salva dalle sue stroncature, salvo naturalmente Lenin. Al di fuori di quest'ultimo tutti gli altri, siano avversari o compagni, siano reazionari, o democratici, o comunisti, sono per Trockij degli imbecilli (...).

Lettera ai genitori del 21 agosto 1936, da *Lettere della giovinezza*, p. 132.

temporaneo dell'Italia e dell'Europa. Al Risorgimento, al Partito d'azione (e alla parte che vi tennero italiani ebrei) Foa è vivamente attaccato; e, discutendo di antisemitismo, osserva che "l'Italia ha il vanto di una insuperabile tradizione circa la concezione extraterritoriale e ideale della patria: tutto il pensiero e l'opera del partito d'azione era inconfondibile su quel solco". E altrove descrive il proprio sentimento profondo della "continuità e dell'unità della storia italiana".

Congeniali gli sono anche le letture di romanzi (e di *Pinocchio* e dei *Dialoghi* di Platone), commentati con gran penetrazione. E anche gli svarioni inevitabili ("Ho saputo che hanno messo in galera Freud; non si poteva immaginare arresto più opportuno") sono riscattati da frasi secche come: "Ho saputo della morte fisica di D'Annunzio". Oppure, il 17 settembre 1939, "Ho sentito dire che è scop-

mai la drammaticità angosciata della galera gramsciana. Foa fa tesoro delle irresponsabilità e di quella amara caricatura della spensieratezza cui la galera costringe, quando non si è sopraffatti dal peso di chi sta fuori: persone care o ideali cari. In carcere non è difficile essere dignitosi e intransigenti, e neanche coraggiosi: il coraggio ciascuno può trovarlo, se vuole.

L'ironia vera no: l'ironia, chi non ce l'ha, non se la può dare. Foa ha un'ironia priva di cinismo. E non è solo per aggirare la censura che ricorre metodicamente a un *understatement* che può diventare gelido: "A suo tempo informatevi e fatemi sapere quali professori hanno preso il posto degli ebrei... Ho un interesse di natura specialissima a sapere il nome di questi signori". Raramente, anche l'ironia deve accettare di ritirarsi: "Come tutto ciò è accaduto rapidamente, come fulmineamente ci è

Tuttavia già in quelle lettere ritrovo un tratto peculiare di Foa, che non dipende dalla politica ma viene prima: un ottimismo fondamentale, una fiducia – ingiustificata quasi come il suo contrario, ma forte – nel futuro. Ritrovo anche una spiegazione a quella che tanti anni fa mi era sembrata una concessione di Foa all'interpretazione delle cose secondo un gusto d'intenditore politico. Una specie di realismo politico, a volte ingenuamente ostentato, ispira certi commenti del Foa prigioniero, e si mostra inaspettatamente legato all'intenzione di escludere da sé ogni piagnucolo, ripiegamento, abbandono – debolezze ottocentesche, di fronte al "pudore delle nuove generazioni: (...) un pudore profondo, che non nega la mera espressione ma nega il sentimento stesso, che ha nausea delle auto-denigrazioni e delle false modestie, che pretende di valutare la realtà